

*Seconda Relazione al Parlamento sullo stato delle adozioni in Italia
Anni 2003 e 2004*

plice contrasto causato dall'eccessiva ansia della coppia o dalla mancanza di informazioni soddisfacenti sulla procedura all'estero; in questi casi prendendo contatto con il presidente dell'Ente e rappresentandogli il problema in modo neutrale, si riesce a risolvere l'apparente contrasto e la difficoltà momentanea; si potrebbe dire che la Commissione esplica talvolta, quindi, un'attività di mediazione tra la coppia e l'Ente che l'ha presa in carico per evitare che un semplice contrasto possa degenerare in un conflitto giudiziario. Non poche, comunque, sono invece le procedure che rivelano serie disfunzioni nell'operato dell'Ente; sono, infatti, decine i procedimenti che si sono definiti con un richiamo all'Ente ad attendere in modo puntuale ai compiti di assistenza in favore della coppia; uno dei procedimenti si è chiuso con una delibera di sospensione dell'operatività dell'Ente, due si sono conclusi con la revoca dell'autorizzazione, provvedimenti successivamente caducati a seguito dell'intervento del giudice amministrativo.

c) Attraverso un'indagine ispettiva la Commissione, al fine di dare piena attuazione al dettato normativo, ha deliberato l'avvio, con cadenza periodica e su base regionale, di verifiche ispettive sul territorio nazionale, delegandone il relativo espletamento ad alcuni suoi componenti, supportati dall'assistenza di personale della Segreteria tecnica; si è costituito così il Gruppo ristretto per la vigilanza.

Il controllo, avviato dall'inizio dell'anno 2003, è stato previsto inizialmente nei confronti dei 45 Enti autorizzati nell'anno 2000, il cui elenco è stato pubblicato nel Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 31 ottobre 2000, per estenderlo, poi, agli Enti autorizzati negli anni 2001 e 2002, elencati nell'Albo pubblicato nel Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 31 dicembre 2002 e degli Enti autorizzati nel 2003 e nel 2004 rispettivamente nel Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 1 gennaio 2004 e del 31 dicembre 2004.

Conformemente a quanto previsto dalle norme richiamate, l'attività in questione è volta al conseguimento di un duplice obiettivo:

1. verificare, a distanza di almeno tre anni dalla data del rilascio dell'autorizzazione il perdurante possesso da parte dell'Ente di tutti i requisiti di idoneità, sia oggettivi che soggettivi, sulla base dei quali la Commissione deliberò il rilascio dell'autorizzazione;

2. verificare l'avvenuta ottemperanza da parte dell'Ente agli obblighi previsti dalla legge sull'adozione e dal relativo regolamento, in Italia ed all'estero, sia sotto il profilo della gestione contabile che con riferimento alla metodologia operativa.

È doveroso preliminarmente richiamare l'attenzione sul fatto che l'attività di verifica è stata finora intrapresa con mezzi operativi di portata assolutamente modesta e, pertanto, non può essere considerata uno strumento significativamente idoneo alla individuazione di qualunque situazione patologica o di qualunque violazione di legge, essendo stata delineata dalla normativa di settore come un controllo destinato ad esaurirsi con accertamenti di ordine esclusivamente documentale.

Le verifiche ispettive, allo stato limitate all'analisi della struttura organizzativa dell'Ente e dell'attività svolta dallo stesso nell'ambito del territorio nazionale, sono, peraltro, informate e condotte secondo un criterio di cognizione di carattere sommario.

Gli accertamenti relativi alla verifica della correttezza e regolarità della documentazione esibita, nonché al rispetto della metodologia operativa prescritta dalla normativa per l'esercizio dell'attività autorizzata sono, infatti, eseguiti soltanto a sondaggio, attraverso l'esame di un modesto campione numerico di tipo documentale.

Il limitato periodo di tempo a disposizione non consente, invero, di procedere all'esame dell'intera documentazione in possesso dell'Ente, per il cui controllo si renderebbe necessario un periodo di tempo molto più lungo e soprattutto l'impiego più esteso di risorse umane, realizzabile soltanto con la collaborazione di altri organi territorialmente competenti, da attivarsi preventivamente o congiuntamente all'intervento della Commissione.

Ma quest'ultima ipotesi non appare allo stato proponibile, mancando attualmente un'espressa previsione normativa che legittimi la Commissione ad avvalersi della collaborazione di altre autorità ovvero che imponga a queste ultime di prestarla, a richiesta della stessa.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRICOMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI - *Autorità Centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.5.1993*

I controlli in parola, pertanto, fino a questo momento sono stati svolti esclusivamente da componenti della Commissione, con l'assistenza di due sottoufficiali della Guardia di Finanza in posizione di comando presso la stessa Commissione, senza il ricorso ad alcun contributo esterno.

Ed è giusto sottolineare che i quotidiani impegni istituzionali dei commissari delegati al coordinamento dell'attività di verifica non consentono di protrarre le ispezioni per un periodo di tempo troppo ampio, che finora li ha costretti a notevoli sacrifici, anche fisici, per mantenere fede all'impegno responsabilmente assunto ed assolto.

Non vi è dubbio che l'avvio di una sistematica attività di verifica nei confronti degli Enti abbia comunque avuto un effetto benefico per l'intero sistema.

La certezza di dover sottostare, prima o poi, ad un controllo di tipo ispettivo che, pur se eseguito in modo sommario, consente alla Commissione di sottoporre a concreta verifica la effettiva perdurante sussistenza dei requisiti e la documentazione contabile relativa alle singole procedure di adozione seguite, può comunque costituire un'efficace remora alla violazione o alla non puntuale esecuzione del dettato normativo da parte dell'Ente.

Vanno ribaditi, comunque, i limiti connaturati ad un controllo del genere descritto, tali da non poter in alcun modo legittimare eccessive pretese sul piano del risultato, perché detto controllo presenta carattere essenzialmente documentale, esaurendosi nell'esame e nella valutazione critica della documentazione tenuta dagli Enti, al fine di poter desumere la sussistenza degli elementi di carattere strutturale richiesti dalla legge, nonché l'assoluta correttezza operativa di ciascuna organizzazione.

E può aggiungersi che, anche nel caso in cui l'espletamento di tale controllo venisse demandato ad un organo diverso, come la Guardia di Finanza, ovvero se la Commissione potesse avvalersi nel relativo espletamento dell'apporto di un reparto territoriale del Corpo, potrebbero essere espletate più ispezioni in minor tempo, ma non sarebbe comunque possibile pervenire ad un diverso risultato. Se è vero, infatti, che l'intervento diretto della Guardia di Finanza garantirebbe un adeguato approfondimento - esteso, peraltro, all'intera attività svolta dall'Ente - in ordine alle modalità di tenuta della contabilità, nonché al corretto e puntuale assolvimento di tutti gli obblighi previsti dalla normativa tributaria vigente, la verifica non potrebbe comunque esorbitare dai compiti istituzionali del Corpo e potrebbe difficilmente condurre all'accertamento di eventuali esborsi di somme di danaro eccedenti il dovuto da parte delle coppie di aspiranti genitori adottivi, non emergendo una violazione di tal genere neppure da un esame contabile condotto da funzionari dotati di una qualificazione professionale particolarmente elevata.

Un accertamento di tal genere, infatti, per condurre a risultati apprezzabili in tale direzione, dovrebbe essere demandato all'autorità giudiziaria penale, che, avvalendosi di tutte le facoltà investigative attribuite dal codice di procedura penale (perquisizioni, sequestri, accertamenti bancari, intercettazione telefoniche o ambientali), potrebbe procedere ad ogni tipo di indagine necessaria per escludere che vi sia stata una indebita dazione nell'ambito di una procedura adottiva.

Il potere di indagine, peraltro, risulterebbe comunque limitato ai reati commessi nell'ambito del territorio nazionale, non potendosi estendere alle attività criminose commesse all'estero, ipotesi possibili, alla luce di prassi purtroppo ancora diffuse in alcuni dei paesi non Aja, nei quali anche coppie italiane adottano.

ATTIVITÀ INTERNAZIONALE

L'attività della Commissione all'estero è stata intensa perché - come già fortemente affermato nella precedente relazione al Parlamento - è all'estero che i tempi di attesa possono essere ulteriormente ridotti eliminando i tripli e doppi viaggi, ed è all'estero che possono e devono essere migliorate la qualità delle adozioni, sia in termini di trasparenza che di costi, sia sotto il profilo, da non sottovalutare, della preparazione dei bambini, che saranno sempre più grandicelli, e delle informazioni sul loro vissuto in famiglia o in istituto, specie per quanto attiene alla cartella clinica; è, infatti, inaccettabile che le Autorità straniere non forniscano la cartella clinica e che, ove la for-

*Seconda Relazione al Parlamento sullo stato delle adozioni in Italia
Anni 2003 e 2004*

niscano, essa sia così sommaria, superficiale e spesso inattendibile. Si sono, infatti, verificati in questi anni alcuni casi, nei quali lo stato di salute del bambino era stato descritto come buono, mentre invece poi, a seguito dei controlli di routine, è risultato gravemente e irreversibilmente compromesso.

L'attività all'estero è stata finalizzata anche a rappresentare ai paesi di origine quanto e come l'Italia garantisce una buona preparazione alle aspiranti coppie adottive, la loro piena disponibilità e apertura anche all'adozione di bambini non in tenera età, con problemi di salute risolvibili in tempi accettabili, a più fratelli ed a gemelli, destinati questi ultimi in alcuni paesi alla morte perché ritenuti portatori di sciagure. Ulteriori assicurazioni vengono date sia sul sostegno offerto all'adottato ed alla famiglia adottiva che ne faccia richiesta, successivamente all'ingresso in Italia, sia sulla regolare trasmissione dei report postadottivi, richiesti dai paesi stranieri al fine di accertare l'effettiva positiva integrazione dei loro piccoli cittadini nei nuovi contesti familiari e sociali; non va, infatti, dimenticato che un bambino adottato conserva fino al raggiungimento della maggiore età la sua cittadinanza, pur acquisendo quella italiana all'atto della trascrizione della sentenza di adozione straniera nei registri dello stato civile, con effetto retroattivo alla data della sentenza straniera.

Le Autorità straniere danno una rilevante importanza a questi report perché confermano in effetti, se positivi, la loro linea politica in tema di adozione internazionale; il mancato invio può causare la sospensione o l'interruzione dei rapporti tra i due paesi.

Sintomatico il caso della Bielorussia che, per ben 2 volte, ha fermato le adozioni con l'Italia, ma anche con altri paesi di accoglienza, la prima volta nel 2003 ed una seconda volta nel 2004, per molti mesi sia nel primo che nel secondo anno, a causa della mancata trasmissione, nei termini previsti, delle relazioni post-adottive. Va però specificato che si è trattato di coppie che avevano adottato, senza l'assistenza dell'Ente, i bambini già accolti nel quadro dei percorsi di risanamento realizzato a favore dell'infanzia proveniente dall'area geografica colpita dalla nube di Chernobyl, quindi, di adozioni con particolari caratteristiche. La Commissione, per ridurre il rischio di un altro possibile blocco delle procedure verso l'Italia, ha richiesto all'Ente di far sottoscrivere alle coppie, all'atto del conferimento del mandato, un impegno all'invio delle relazioni secondo i termini e le modalità previste dal paese di origine, pena la segnalazione alla Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni della mancata ottemperanza all'impegno assunto, configurabile - a giudizio della Commissione - come condotta pregiudizievole nei confronti del figlio ancora cittadino bielorosso, russo o ucraino che sia. Si ritiene che questa strategia possa evitare il ripetersi del problema; sussiste però un limitato numero di coppie che hanno adottato negli anni 90 e di cui si sono perse le tracce, perché hanno trasferito il loro domicilio e non hanno avuto cura di darne comunicazione all'Autorità straniera, per cui alcun report ad essi relativo è, quindi, pervenuto dopo una certa data. Queste coppie, nell'ordine di alcune decine, costituiscono, ancor oggi un problema, essendo il loro rintraccio ancora in corso.

Ad alcuni paesi di origine tra quelli facenti parte dell'Unione Europea, in occasione delle missioni o in sede di incontri internazionali, è stato proposto di partecipare ad un programma di seminari - da tenersi nei singoli paesi - per diffondere la cultura di un'adozione che non sia sentita come perdita da parte del paese di origine, perché il bambino comunque resta in una Patria comune. Il senso della proposta è questo: tutti i paesi dell'Unione Europea devono assicurare la crescita e lo sviluppo fisico, psichico, culturale dei bambini e rendere esigibili i loro diritti; pertanto, se questi diritti possono essere garantiti a un bambino abbandonato ed adottabile, cittadino dell'Unione, più adeguatamente da paese diverso da quello di origine, perché si è accertata l'esistenza in esso di una famiglia sostitutiva disponibile ed in grado di assolvere i compiti genitoriali, non sono accettabili remore culturali che si oppongono a tale processo, proprio perché l'Unione Europea deve essere sentita come Patria comune. In questo quadro dovrà muoversi anche l'affidamento familiare internazionale, quando la legge lo disciplinerà.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI - *Autorità Centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.5.1993*

SEMINARI E CONGRESSI

La Commissione ha sempre preso parte a tutti i convegni internazionali sulla materia delle adozioni, apportando un contributo significativo attraverso relazioni, sempre molto apprezzate.

Tra le partecipazioni più significative si segnalano in particolare quella della vice-presidente dott.ssa Chinnici in India all'incontro "International Meet on Adoption" svoltosi a New Delhi dall'8 al 10 dicembre 2003 sul tema della sussidiarietà e delle strategie di prevenzione dell'abbandono poste in essere dai paesi di accoglienza a favore dei paesi di origine, affinché effettivamente l'adozione possa considerarsi residuale; quella del commissario avv. Marchio in Brasile, per l'incontro organizzato dall'ENAPA - Gruppo di associazioni pro adozione - dal 12 al 15 maggio 2004 per l'appoggio alla cultura dell'adozione finalizzata a rappresentare l'operato della Commissione nella promozione della autentica cultura della solidarietà e dell'accoglienza, testimoniata attraverso una politica attenta ai percorsi d'inserimento familiare e di integrazione sociale; quella del funzionario della Segreteria tecnica dott. Rossi Vairo a Santa Catarina in Brasile al "Seminario Internazionale di diritto di famiglia, infanzia e gioventù" dal 25 novembre al 2 dicembre 2003 con una relazione sul tema dell'accompagnamento post-adoztivo nella famiglia, nella scuola e nel territorio, con particolare riferimento all'adattamento alla lingua; quella della presidente dott.ssa Cavallo ad Adelaide in Australia dal 18 al 21 aprile 2004 al convegno "The 8th Australian Conference on Adoption". Questa relazione, tenuta in seduta plenaria, merita di essere ricordata perché l'Autorità centrale italiana è stata scelta per dare un quadro dello scenario europeo relativamente al flusso dei bambini adottati in Europa dagli altri continenti e per illustrare la politica italiana sulle adozioni, come Paese dell'Unione Europea. La relazione è stata molto apprezzata dagli operatori perché è emerso un messaggio diverso da quello che caratterizza la politica del Governo australiano, tendente a limitare il numero delle adozioni, con la previsione di un tetto massimo all'età del minore da adottare, impedendo, quindi, ai bambini grandicelli di entrare in Australia a scopo di adozione ed impedendo di fatto alle coppie non più giovani di adottare.

La presidente ha rappresentato la Commissione anche nelle riunioni organizzate tra le Autorità centrali su particolari tematiche; in particolare in quella tenutasi a Monaco dal 6 all'8 novembre 2003, nel corso della quale ha esposto il programma annuale, ricevendo l'unanime apprezzamento per l'attività di promozione culturale e di cooperazione. È opportuno riferire che da questi confronti internazionali tra Autorità centrali -molto diversamente costituite- emerge sistematicamente che l'interpretazione di alcuni articoli della Convenzione de L'Aja non è conforme in tutti i paesi di accoglienza e che l'Italia è tra quelli che segue l'interpretazione più rigorosa.

È risultato parimenti evidente che permane scarna la comunicazione istituzionale con la Segreteria della Conferenza de L'Aja; e ciò perché la stessa non dispone di un'organizzazione adeguata a mantenere rapporti stabili con tutti i paesi ratificanti, sottoscrittori o che abbiano in corso un processo di avvicinamento alla Convenzione.

Si è ripetutamente auspicato che un paese non chieda di ratificare se non dimostri di avere già realizzato l'organizzazione per il funzionamento dell'Autorità centrale; emerge, infatti, una grande sfiducia nella organizzazione di alcuni paesi di origine, anche laddove le leggi interne sembrano dare adeguate garanzie. In particolare, in questi incontri internazionali, viene sempre segnalata la situazione ucraina, dove continua la scelta dei bambini da cataloghi. Unanime anche la condanna della moratoria della Romania.

La Commissione ha sempre assicurato la presenza di un suo componente o di un funzionario della Segreteria tecnica a tutti gli incontri organizzati dagli Enti, dalle Regioni o da altri Enti territoriali, sia in Italia che all'estero, ritenendo che la presenza sia necessaria per testimoniare il proprio impegno nell'ottica dell'integrazione tra competenze diverse e della collaborazione istituzionale.

*Seconda Relazione al Parlamento sullo stato delle adozioni in Italia
Anni 2003 e 2004*

LE MISSIONI ALL'ESTERO

Le missioni all'estero svolte negli anni 2003 e 2004 sono state mirate: **a)** ad aprire nuove frontiere in paesi in cui le nostre coppie si rendono disponibili ad adottare, **b)** a rafforzare relazioni già esistenti per consentire un maggiore flusso di adozioni, **c)** a superare specifiche difficoltà interpretative inerenti la normativa di settore al fine di aprire o riaprire le relazioni; **d)** a superare difficoltà insorte che hanno portato al rallentamento, alla sospensione o al blocco delle procedure di adozione.

Sotto il *primo profilo* si possono ricomprendere le missioni svolte nella Repubblica Ceca, in Lettonia, in Moldavia, a Malta, in Macedonia ed in Slovacchia.

Sotto il *secondo profilo* si possono ricomprendere le missioni realizzate in Polonia, in Perù, in Brasile, in Vietnam, in Ungheria.

Sotto il *terzo profilo* si possono ricomprendere le missioni svolte in Estonia, in Cambogia, in Kazakistan, in Marocco.

Sotto l'*ultimo profilo* si possono inquadrare le missioni effettuate in Bulgaria, in Bielorussia, in Etiopia, in Romania e nella Federazione Russa.

È chiaro però che questa categorizzazione è a fini meramente esplicativi in quanto ogni missione può ricomprendere anche profili riconducibili ad altre categorie.

Tali rapporti internazionali -quando sostenuti dalle Rappresentanze diplomatiche all'estero- sono facilitati e maggiormente produttivi di effetti positivi; così è avvenuto in particolare in Brasile, in Bulgaria, in Bolivia, in Polonia, in Macedonia, in Bielorussia e, nell'ultimo anno, in Vietnam. Talvolta però le Ambasciate, oberate di lavoro in altri settori, non dedicano alla materia delle adozioni la dovuta attenzione, così che i rapporti con il paese in cui operano, nonostante l'impegno della Commissione, non possono facilmente instaurarsi e/o rafforzarsi, poiché quest'ultima si relaziona con ben 65 paesi, nei quali non è possibile essere presente con quella continuità necessaria ad instaurare e mantenere una relazione fluida, mentre l'Ambasciata, essendo sul posto, ben può stabilire, mantenere e rafforzare rapporti con le Autorità di riferimento per la materia delle adozioni internazionali e creare le condizioni per una maggiore attenzione verso l'Italia, ovvero gli Enti e le famiglie italiane.

Gli altri paesi europei, nel corso degli incontri internazionali, si diffondono a descrivere l'aiuto significativo delle Ambasciate come indirizzo generale, mentre da noi sembra che tutto resti abbastanza relegato alla iniziativa ed alla sensibilità culturale della singola Ambasciata, o meglio del singolo Ambasciatore. Ci sarebbe perciò bisogno forse di nuove e più precise direttive in tal senso, perché le note inviate in passato dal Ministero degli Esteri per richiamare l'attenzione delle Ambasciate sul tema delle adozioni e sui compiti assegnatili dalla legge di ratifica della Convenzione Aja in materia di adozioni internazionali non hanno sempre sortito l'effetto sperato.

In occasione di ogni missione la delegazione italiana incontra nella sede dell'Ambasciata i referenti degli Enti autorizzati ed accreditati in quel paese per conoscere le prassi seguite e gli eventuali nodi problematici da sciogliere e, dopo aver incontrato le competenti Autorità di riferimento, spesso li incontra nuovamente per renderli partecipi delle spiegazioni ricevute, degli accordi raggiunti. A tali incontri naturalmente è sempre presente il console o il funzionario addetto alle adozioni, che poi riferisce all'Ambasciatore. Questi incontri sono molto utili per migliorare i rapporti tra rappresentanti degli Enti e il personale dell'Ambasciata e per far conoscere l'attività della Commissione e testimoniare la grande disponibilità delle coppie italiane ad essere famiglia per un bambino abbandonato e dichiarato adottabile in quel paese, affinché le Ambasciate ne diano testimonianza nelle sedi opportune.

GRUPPO A

- La missione svolta a Malta è stata finalizzata alla verifica di una possibile collaborazione ai fini di consentire alle coppie italiane di adottare bambini grandicelli da questo Paese; ciò perché trattandosi di un'isola né particolarmente estesa, né molto popolata, i bambini che superano un

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRICOMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI - *Autorità Centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.5.1993*

anno di età, anche se abbandonati dalle famiglie di origine, hanno come unica risposta l'istituzionalizzazione, in quanto nessuna famiglia sostitutiva sarebbe disponibile ad adottarli, perché facilmente riconoscibili. L'adozione perderebbe così in pratica la sua caratteristica fondamentale, cioè quella di recidere il legame con la famiglia naturale, perché i suoi componenti, incontrando e riconoscendo il bambino potrebbero creare notevoli problemi e, comunque, riprendere traumaticamente i rapporti.

Si sono riscontrate forti resistenze culturali, le stesse che negli anni "60 e "70 abbiamo dovuto superare in Italia; la legge infatti prevede che l'Autorità giudiziaria possa recidere i legami di sangue, dichiarare l'adozione anche se il o i genitori non vi consentono, laddove si accerta la loro irreversibile inadeguatezza; ma, nei fatti, accade che il giudice "non se la sente", così i bambini restano fino alla maggiore età negli istituti, tutti gestiti da ordini religiosi.

Si rende, quindi, necessario un intervento mirato al cambiamento culturale.

Il Paese ha in corso la procedura di ratifica della Convenzione de L'Aja perché i suoi cittadini chiedono di adottare all'estero; i cittadini maltesi realizzano, infatti, 60 adozioni internazionali all'anno tutte nei paesi dell'Est europeo.

Sarà forse possibile l'adozione di pochissimi bambini in età scolare.

◦ La missione in Moldavia ha fatto registrare che il Paese si sta attivando per realizzare e favorire la trasformazione socio-culturale verso un nuovo sistema di protezione sociale dell'infanzia, basato sulla promozione di sistemi alternativi all'istituzionalizzazione, cioè di tipo familiare. È in atto quindi un programma di riforme.

Sono state esaminate ipotesi di collaborazione progettuale a favore dell'infanzia.

Attualmente negli orfanotrofi, internati e scuole speciali, si contano 12.344 minori. Nella sola capitale, Chisinau, gli istituti sono cinque e accolgono molti piccoli ospiti: nel 1999 i bambini erano 752, nel 2002 erano 1398, nel 2003 erano 3000.

Una nota positiva è data dal fatto che esiste una Banca dati centrale, cui affluiscono informazioni su tutti i bambini collocati negli istituti. Le iniziative e le buone pratiche della Città di Chisinau vengono utilizzate come modello per promuovere cambiamenti strutturali in altre regioni della Moldavia.

In particolare si evidenzia che il nuovo Codice della Famiglia, promulgato con Decreto presidenziale il 19 aprile 2001, riconosce una maggiore attenzione alla tutela dei diritti dei bambini.

La Moldavia mantiene rapporti in tema di adozioni con gli Stati Uniti, il Canada, la Germania, l'Italia e la Francia, ed ha accreditato complessivamente 20 Enti.

Gli Enti italiani operativi sono 6, comunque i bambini adottabili sono davvero pochi e, quando il programma di protezione dell'infanzia sarà realizzato e rafforzato, saranno in numero sempre minore.

◦ La missione nella Repubblica Ceca è stata realizzata per verificare la possibilità di presentare procedure di adozione presso l'Autorità centrale, in quanto la Repubblica Ceca è sia Paese di accoglienza che di origine; la missione si è rivelata positiva avendo, al termine degli incontri programmati, ottenuto l'impegno formale a collaborare. L'Autorità centrale ha preso atto del funzionamento del sistema italiano di preparazione e sostegno delle coppie ed ha manifestato la disponibilità ad operare con la Commissione.

È stato rappresentato che la Repubblica Ceca segue con molto rigore la lista delle coppie in attesa seguendo la loro registrazione al Dipartimento ma, avendo sottolineato la maggiore disponibilità delle coppie italiane al bambino grandicello e ad una disabilità lieve e curabile, si è riuscito a ottenere l'impegno a ricevere un limitato numero di procedure di adozione di coppie italiane ed a valutare la loro disponibilità in relazione alle esigenze dei bambini adottabili.

Non ci sono molti bambini in istituto, sia perché la cultura dell'adozione nazionale si diffonde, sia perché è in atto una politica di aiuto alle famiglie in difficoltà; ma l'Italia è divenuta, intanto, uno dei paesi di accoglienza per i bambini provenienti da questo Paese. Si tratta soprattutto di bambini di etnia Rom.

*Seconda Relazione al Parlamento sullo stato delle adozioni in Italia
Anni 2003 e 2004*

- La missione in Slovacchia, finalizzata alla sottoscrizione del protocollo d'intesa sulle procedure di adozione, si era resa urgente in quanto l'Autorità centrale slovacca condizionava l'inizio delle procedure di adozione alla firma di un protocollo.

Il testo predisposto dalla Commissione è stato discusso nell'aprile 2003 a Bratislava e in pari data è stato concluso; l'argomento più dibattuto è stato quello delle relazioni post-adozione sia sotto il profilo della loro frequenza, in quanto la parte slovacca le richiedeva annualmente, una volta definita l'adozione, e fino al raggiungimento della maggiore età dell'adottato, sia sotto il profilo della titolarità della redazione delle stesse: Ente e Servizio territoriale.

La Parte italiana ha rappresentato quanto il periodo della preadolescenza e dell'adolescenza sia difficile e critico e come l'indagine, nonostante la professionalità dell'operatore, potrebbe nel detto periodo essere avvertita come intrusiva e risultare disturbante finendo con l'accelerare o enfatizzare la crisi tipica dell'età; così la Parte slovacca ha limitato la richiesta ai 4 anni successivi alla dichiarazione di adozione ed ha accettato che le relazioni siano redatte dall'Ente.

Questo protocollo ha reso possibile la realizzazione del progetto adottivo a molte coppie e una vita affettivo- relazionale adeguata a tanti bambini slovacchi; si è trattato quasi sempre di bambini grandicelli di origine Rom.

In Slovacchia sono operativi tre Enti italiani.

- La missione in Lettonia ha parimenti messo in luce la disponibilità di bambini grandicelli per i quali l'attesa non si prevede lunga, mentre lo è per i bambini in tenera età; questo Paese ha negli anni dichiarato l'adozione dei bambini disponibili per l'adozione internazionale esclusivamente nei confronti dei paesi scandinavi, sia per vicinanza geografica che per comunanza di tradizioni e costumi, ma si è aperto anche all'Italia nella misura in cui le nostre coppie accettano bambini con problemi sanitari e in età scolare.

In Lettonia sono operativi due Enti italiani.

- La missione svoltasi in Macedonia nel febbraio 2004 ha avuto lo scopo di verificare, in prima battuta, la possibilità di ottenere bambini in adozione e, in secondo luogo, la fattibilità di un protocollo tra le Autorità competenti in materia di adozione per chiarire e semplificare le procedure. Ciò perché in questo Paese è stata portata a termine una sola adozione con particolare caratteristiche in quanto l'adottante lavorava a Skopje e vi risiedeva temporaneamente.

Le Autorità di riferimento -Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali- hanno rappresentato che i bambini abbandonati sono pochi e si tratta, ancora una volta, soprattutto di bambini Rom, che non sono molto piccoli e che hanno problemi sanitari. In Macedonia ci sono diversi Centri Sociali che non lavorano uniformemente, seguendo cioè le medesime regole e ciò crea gravi disfunzioni, perciò si rende necessaria una modifica normativa, cui lo Stato sta lavorando e che vedrà la luce nel 2005.

L'Ambasciatore, che ha sostenuto le richieste della Commissione, ha sottolineato l'ottimo rapporto esistente tra i due Paesi e la naturale aspettativa che anche in questo settore i rapporti si intensifichino.

In Macedonia è operativo un solo Ente italiano.

GRUPPO B

- Per quanto attiene alla Repubblica Socialista del Vietnam con la quale l'Italia ha firmato in data 13/06/03 l'accordo bilaterale, premessa indispensabile per lo svolgimento delle procedure di adozione, rimaste ferme per oltre un anno, la missione è stata pienamente positiva perché di seguito si sono concluse tutte le procedure di accreditamento degli Enti. Grande apprezzamento ha ottenuto la proposta dell'Intesa di programma, volta sostanzialmente ad offrire al Paese un congruo sostegno economico per meglio attrezzare sotto il profilo informatico e organizzativo il Centro adozioni, collocato presso il Ministero della Giustizia, che deve relazionarsi, ai fini delle procedure adottive, con le singole Province che gestiscono le adozioni.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRICOMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI - *Autorità Centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.5.1993*

◦ Finora il Vietnam ha fatto adozioni soprattutto con la Francia, per ovvi motivi storico-culturali, ma la maggiore disponibilità delle nostre coppie ed anche l'efficienza con cui esse sono seguite sia prima che dopo l'adozione, ha ben disposto le Autorità di riferimento nei confronti dell'Italia.

Ancora una volta si è registrato che le procedure di adozioni possono essere più fluide se le relazioni a livello internazionale vengono rafforzate e se l'Ambasciata affianca la Commissione nella sua strategia di intervento. L'attuale Ambasciatore in Vietnam ha sostenuto le richieste della Commissione ed ha offerto una collaborazione fattiva; si può pertanto essere certi che le adozioni da questo Paese riprenderanno e segneranno nel 2005 un trend in aumento.

Il Vietnam operano sei Enti italiani.

◦ La missione svolta in Ungheria è stata finalizzata a porre l'attenzione sulla insufficienza delle notizie relative al vissuto del bambino adottabile e l'inadeguatezza delle schede sanitarie, niente affatto esaustive, circa le condizioni di salute dell'adottando.

I bambini in difficoltà sono migliaia; di quelli abbandonati, un migliaio sono in affidamento familiare, gli altri in strutture di accoglienza dove permangono per anni.

Si tratta soprattutto di bambini ormai grandicelli, per i quali sia le Autorità di riferimento che l'opinione pubblica esprimono perplessità circa l'adozione a famiglie residenti all'estero, con riferimento alle problematiche inerenti l'inserimento familiare, scolastico e sociale, per cui nel corso di una visita della presidente ad un grande istituto di Budapest si è avanzata, da Parte italiana, la proposta in favore di questi ragazzi di un'accoglienza estiva nel periodo delle vacanze scolastiche presso le coppie in possesso del decreto di idoneità e già in carico ad un Ente accreditato in l'Ungheria. La proposta è stata accolta con grande interesse ed entusiasmo dalle Autorità di riferimento sia governative che amministrative ed il progetto si è positivamente realizzato -come è già stato rappresentato- nell'estate 2005, consentendo l'adozione di 12 ragazzi sui 20 coinvolti nel progetto. L'Autorità centrale ungherese chiede di ripetere l'esperienza.

In Ungheria operano cinque Enti italiani.

◦ La missione in Perù si è inserita nella fase finale del percorso formativo svolto dal Servizio Sociale Internazionale, nell'ambito della convenzione stipulata per la realizzazione di un progetto di formazione rivolto agli operatori che nei paesi di origine si occupano della tutela dell'infanzia ed a tutti i soggetti istituzionali che intervengono nella procedura di adozione. Il corso è stato molto apprezzato.

Le relazioni con l'Autorità centrale peruviana si sono rivelate non semplici a causa dell'instabilità politica che ha comportato continui cambiamenti ai vertici del Ministero degli Affari Sociali, competente per le adozioni internazionali, con la conseguente sostituzione del direttore del Centro adozioni per ben 4 volte tra il 2003 e il 2004. Il protocollo applicativo esistente tra Italia e Perù sin dal 1 maggio 2001 non è mai stato rispettato e, quindi, l'attenzione è stata focalizzata sulle cause di tale violazione; in definitiva si è concordato che bisogna apportare delle modifiche al richiamato protocollo.

Il Perù ha una tradizione di interventi sociali a largo raggio ed ha costruito e rafforzato nel tempo un vasto sistema di servizi sociali, i quali presentano tuttavia ancora molte carenze strutturali e di personale.

Gli incontri con l'Autorità centrale sono stati molto aperti e costruttivi, si è affermato categoricamente che non ci saranno nuovi accreditamenti in Perù per gli Enti italiani e che i bambini disponibili per l'adozione internazionale sono soltanto quelli grandicelli e con problemi di salute.

Il programma "Angel que guardan", fortemente sponsorizzato dalle istituzioni locali, ha come obiettivo quello di sensibilizzare le coppie straniere ai bambini grandi e a quelli provenienti dalla campagna.

In Perù sono operativi 14 Enti italiani.

◦ La missione in Polonia è stata organizzata per far emergere il problema della difformità del-